

Christiane De Micheli Schulthess

EVIDENZE DI IDENTITÀ REGIONALE NELLA CERAMICA D'EPOCA ROMANA DEL CANTON TICINO (SVIZZERA)

Nell'area in esame non è determinabile una composizione standard dei corredi funerari: in alcune necropoli vi sono oggetti in ceramica e vetro, in altre il vasellame è associato a strumenti di lavoro e monete. Nella ceramica comune, le tante varianti di una stessa forma rendono difficile capire se sono indicatori di caratteri specifici o della persistenza di un sostrato locale o se sono dovuti all'iniziativa dei singoli artigiani. Sono invece prodotti locali Wellentonnen, olle comasche e olle e bicchiere a corpo troncoconico. Nella sigillata e nelle pareti sottili una decisa standardizzazione delle produzioni non permette di distinguere forme o decorazioni specifiche. Gli elementi di identità regionale sembrano venir evidenziati nella scelta di alcune forme o decorazioni, le cui ragioni restano però sconosciute. Gli oggetti meglio attestati non presentano infatti decisi tratti relativi alla persistenza di un sostrato locale. Sembra poco probabile l'ipotesi di una produzione di ceramica fine circoscritta a poche varianti, quando si assiste alla grande varietà di forme e varianti in quella comune, o all'impossibilità di importare prodotti più differenziati. Si possono allora almeno ipotizzare una produzione o delle importazioni volutamente circoscritte a relativamente poche forme, che più corrispondevano al gusto o alle abitudini locali per l'ambito funerario.

La possibilità di identificare elementi di identità regionale nella ceramica di una regione dipende innanzitutto da fattori quali la definizione di una particolare area geografica e l'individuazione di ceramica che sia di produzione locale o, eventualmente, di ceramica che sia stata prodotta per quella regione specifica. Si evidenziano, pertanto, numerosi problemi che andrebbero affrontati prima ancora di andare a studiare la ceramica stessa. Se talvolta le analisi archeometriche delle ceramiche possono consentire l'individuazione di prodotti strettamente locali, non è il caso della ceramica del Canton Ticino, collocato fra le attuali province italiane di Lombardia e Piemonte. Il carattere distintivo della ceramica rinvenuta nella regione è, infatti, la presenza di mica e quarzo, comune a tutto il sostrato siliceo del Cantone. Le formazioni fluvio-glaciali del Quaternario, che hanno completato l'aspetto pedogenetico del territorio, hanno inoltre rimescolato minerali generalmente compatibili con il sostrato geologico e provenienti dal locale sostrato pedemontano.

Gli strumenti che possono permettere di evidenziare un'eventuale identità regionale della ceramica d'epoca romana dal Canton Ticino sono quindi l'analisi del suo repertorio formale e decorativo, così come ci è giunto attraverso i corredi delle numerose necropoli della regione. Il colore degli impasti, inoltre, determinato dalla cottura in ambiente ossidante o riducente, sembrerebbe non dipendere esclusivamente dalla cronologia degli oggetti ma anche dal gusto locale. Un ulteriore campo di indagine, che si vuole esplorare con il presente contributo, è l'analisi della composizione dei corredi tombali stessi al fine di riconoscere eventuali peculiarità rispetto a quelli delle zone limitrofe. È infatti possibile che, all'interno di una produzione fortemente globalizzata o nell'ambito di regioni non così chiaramente riconoscibili, il

gusto locale traspaia dalla particolare combinazione di oggetti di per se del tutto simili fra loro e attestati in una zona più ampia. Va comunque ricordato che l'analisi dei corredi tombali fornisce un quadro solo parziale del repertorio formale della ceramica in uso in una regione. Una certa ripetitività nel repertorio degli oggetti di corredo indica come solo una parte della totalità degli oggetti d'uso fosse ritenuta adatta o consueta per l'ambito funerario.

Se consideriamo la ceramica a pareti sottili, nel Canton Ticino le coppette a impasto scuro sono generalmente più numerose di quelle a pasta chiara: nelle necropoli del Sopraceneri la percentuale di impasti scuri supera infatti il 70%¹. Questo elemento si riscontra anche nelle vicine regioni della Lombardia occidentale e del Piemonte orientale, mentre nella Lombardia orientale le pareti sottili a impasto chiaro sono solo di poco numericamente inferiori a quelle a pasta scura. La forte presenza di impasti chiari può essere in parte determinata dalla cronologia nel caso di contesti che si riferiscono ancora al I sec. a.C. Nel caso, invece, di contesti di I e II sec. d.C. la scelta dell'impasto scuro sembra piuttosto poter essere determinata dal gusto locale. Nella necropoli di Melano nel Sottoceneri si osserva, però, che le coppette a pasta chiara sono in numero superiore rispetto a quelle a pasta grigia².

Un'analoga differenziazione fra le produzioni padane occidentali e orientali sembra trovare conferma anche nella sintassi decorativa e nel trattamento della superficie.

¹ DE MICHELI SCHULTHESS 2003, 137. Il rapporto fra impasti scuri e chiari si inverte invece considerando la ceramica comune nei corredi del Canton Ticino, dove gli impasti chiari superano l'80 % del totale.

² Sono cinque coppette su un totale di nove nei corredi della necropoli. Il numero esiguo di oggetti non permette purtroppo ulteriori osservazioni.



Fig. 1. Esempi di coppe sabbiate a pasta chiara.

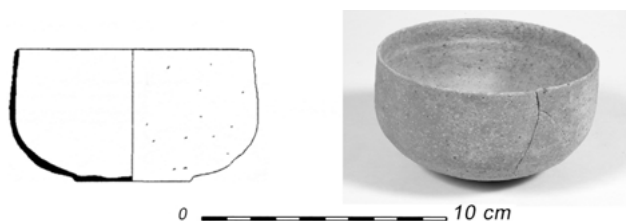


Fig. 2. Esempi di coppe sabbiate a pasta grigia.

Le coppette a pasta chiara con sabbia applicata e vernice rossa (Form De Micheli Schulthess C13.3³; **fig. 1**), pur presenti anche in Ticino, sono più comuni nei centri dell'Italia nord-orientale. La decorazione consiste in solchi sotto l'orlo, sabbia applicata sulla superficie esterna e vernice rosso-arancio, spesso mal conservata. Gli impasti, soffici e polverosi al tatto, sono chiari. Coppe emisferiche o più appiattite a pasta chiara e con tale decorazione appaiono nell'Italia centrale già alla fine del I sec. d.C., divenendo popolari dalla fine del regno di Augusto fino in epoca tiberiana⁴. La sabbia era generalmente applicata con un pennello, i cui segni restavano poi visibili. Questa è, inoltre, la decorazione più frequentemente attestata anche nella Penisola Iberica per le coppe emisferiche Mayet 35⁵. Nell'Italia settentrionale queste coppe sono ben attestate nei primi decenni del I sec. d.C. e si fanno più rare durante la seconda metà del secolo⁶. Sena Chiesa⁷ e Schindler-Kaudelka⁸ ipotizzano che gli esemplari rinvenuti nel Nord-Italia siano prodotti d'esportazione da centri centro-italici o le loro imitazioni da parte di artisti locali. Come a Melano, in tutta l'Italia settentrionale queste coppette costituiscono generalmente il gruppo numericamente più importante delle coppe a pareti sottili a pasta chiara con una concentrazione in Emilia-Romagna, dove le produzioni dall'area padana sono spesso associate con quelle centro-italiche.

Le coppette a pasta grigia e molto dura, priva di rivestimento ma con numerosi inclusi di sabbia e quarzo (**fig. 2**), compaiono invece molto frequentemente nei centri dell'Italia nord-occidentale. Questo tipo di decorazione è la più diffu-

sa per le coppette a pareti sottili in Ticino e costituirebbe un'imitazione della più elaborata a sabbia applicata e vernice rossa dell'Italia centrale da parte delle officine nord-italiane⁹.

Anche le coppette a pasta grigia e vernice nera, con decorazione alla barbotine sulla parte superiore del corpo e rotella su quella inferiore sono tipiche dei centri occidentali. In Ticino, questo tipo di decorazione sulle coppe a pareti sottili è frequente dall'epoca tiberiana fino alla fine del I sec. d. C.: i motivi alla barbotine sono generalmente costituiti da grappoli d'uva e tralci o tralci d'edera stilizzati (**fig. 3**); più isolatamente compaiono anche semilune o elementi a pettine. Un'ulteriore decorazione frequente nell'area presa in esame è quella a rotella (**fig. 4**), distribuita su tutto il corpo delle coppette, che si presenta sia privo di altro rivestimento, sia a vernice nera. A Melano, dove le coppette a pasta chiara e sabbia applicata sono in numero maggiore rispetto a quelle a pasta grigia, sono assenti le coppette a pasta grigia e rotella o barbotine e rotella e sabbia nell'impasto così frequenti nei contesti del Sopraceneri. La decorazione di un piccolo gruppo di coppe a corpo sferico (Form C7 De Micheli Schulthess¹⁰), infine, associa vernice rosso-marrone a motivi alla barbotine «a piume» (**fig. 5**). Forma e decorazione compaiono in altri centri nella regione del Verbano e di Varese e lasciano ipotizzare una produzione lungo l'asse Verbano-Ticino che raggiunge anche Coira¹¹. In Ticino, un esemplare da Linescio nella discosta Valle Maggia, per la sua fattura meno raffinata può essere considerato di produzione locale.

Fra i bicchieri a pareti sottili spiccano quelli con una decorazione a punti a rilievo dette «ollette punterellate» (**fig. 6**). Si tratta generalmente di vasellame a impasto chiaro, duro, generalmente privo di rivestimento. La decorazione a punti è attestata in generale nell'area a nord del Po ma anche in molte

³ DE MICHELI SCHULTHESS 2003, 53–54.

⁴ A. RICCI. Ceramica a pareti sottili. In: G. Pugliese-Carratelli (ed.), *Atlante delle Forme Ceramiche II. Ceramica Fine Romana nel Bacino Mediterraneo (Tardo Ellenismo e Primo Impero)*. EAA (Roma 1985) 319 decorazione n. 63; MARABINI MOEVS 1973, 126; 133–134; DE MICHELI SCHULTHESS 2003, 145.

⁵ F. MAYET. *Les céramiques à parois fines dans la Péninsule Ibérique* (Paris 1975) 74.

⁶ DE MICHELI SCHULTHESS 2003, 145, con ulteriore bibliografia.

⁷ LAVIZZARI PEDRAZZINI 1985, 407.

⁸ E. SCHINDLER-KAUDELKA. *Die gewöhnliche Gebrauchskeramik vom Magdalenberg* (Klagenfurt 1989) 74.

⁹ DE MICHELI SCHULTHESS 2003, 202; SENA CHIESA 1985, 399.

¹⁰ DE MICHELI SCHULTHESS 2003, 50–51; 145–146, con ulteriore bibliografia.

¹¹ SENA CHIESA 1985, 410; A. HOCHULI-GYSEL/A. SIEGFRIED-WEISS/E. RUOFF/V. SCHALTENBRAND. *Chur in römischer Zeit. Band I: Ausgrabungen Areal Dolsch. Antiqua 12* (Basel 1986) 89.

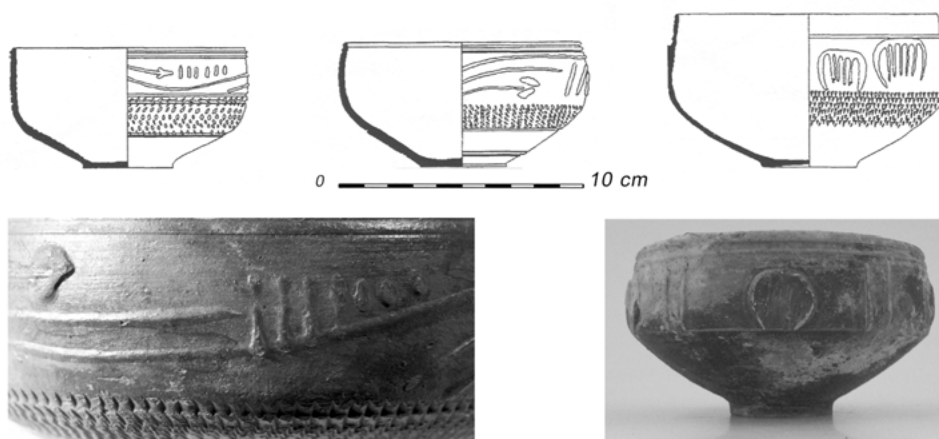


Fig. 3. Esempi di coppe con decorazione alla barbotine e a rotella o solo alla barbotine.

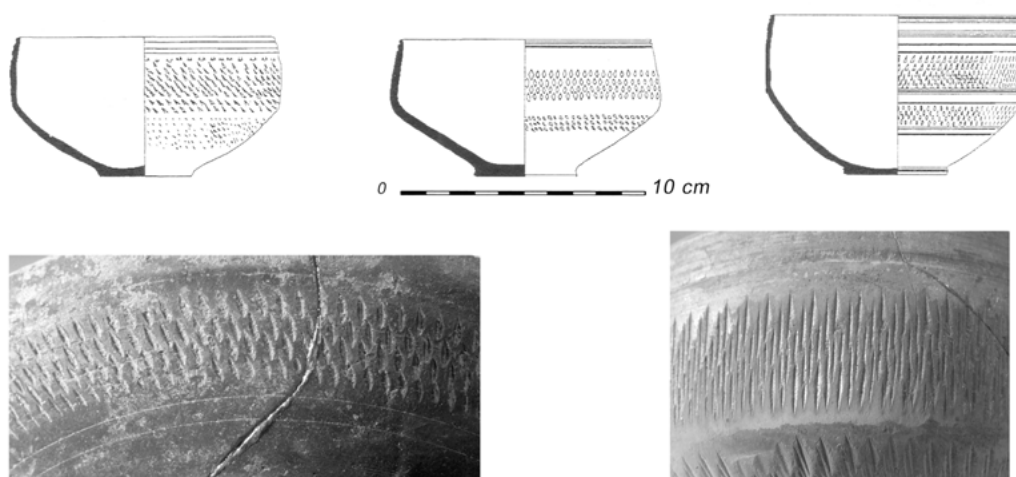


Fig. 4. Esempi di coppe con decorazione a rotella.

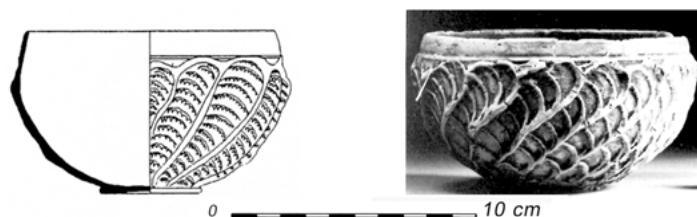


Fig. 5. Esempi di coppe con decorazione «a piume».

altre regioni dell'Impero, come lungo la costa adriatica e nella Penisola Iberica, dove però la sintassi decorativa è diversa. Se questa decorazione appare anche nella Penisola Iberica in epoca flavia, ma con punti più grandi e con diversa disposizione, e nell'Italia centrale, dove però in punti sono disposti a formare delle ghirlande, in Ticino e in Lombardia i punti a rilievo sono ordinati su più file e non sono mai in ordine sparso¹². La presenza di simili bicchieri anche nelle sepolture tardo-La Tène delle stesse necropoli suggerisce una continuità

con la precedente Età del Ferro¹³. A Melano, tre delle cinque «ollette punterellate», hanno lo stesso impasto chiaro soffice e polveroso ricoperto da vernice rosso-arancione delle coppette decorate con l'applicazione di sabbia, caratteristica riscontrata in un solo esemplare fra gli oltre trenta oggetti di questo tipo provenienti dalle necropoli del Locarnese.

I bicchieri e le olle a tronco di cono e presine laterali realizzati in argilla (Form BK 30 e le sue varianti BK24, BK26, J23 e J26)¹⁴ attingono direttamente al repertorio

¹² DE MICHELI SCHULTHESS 2003, 154, con ulteriore bibliografia.

¹³ DE MICHELI SCHULTHESS 2003, 154, con ulteriore bibliografia; 202.

¹⁴ DE MICHELI SCHULTHESS 2003, 73–74, 202.

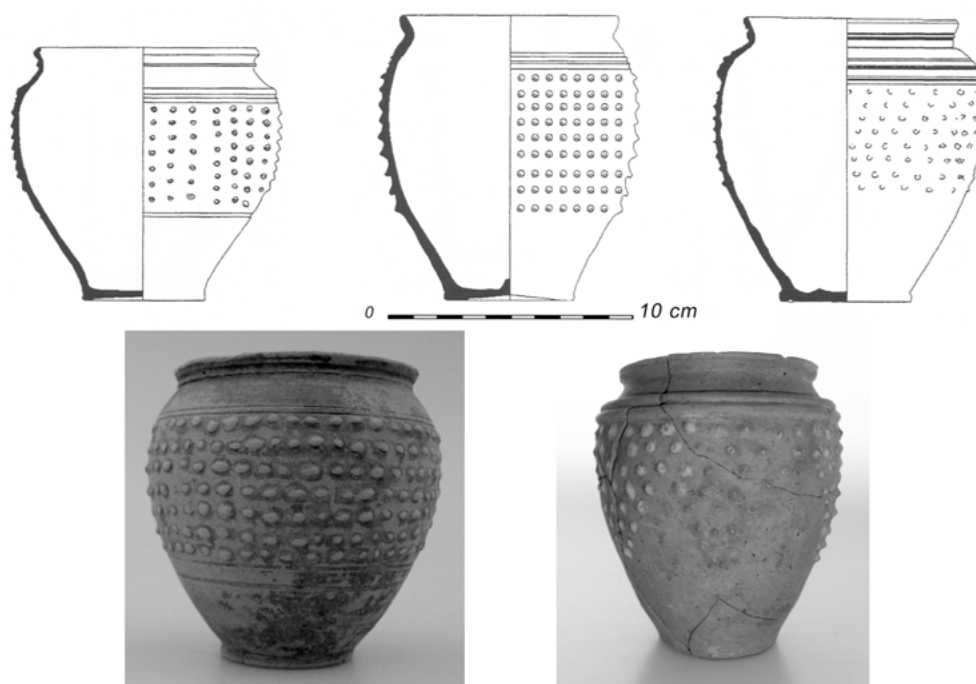


Fig. 6. Esempi di ollette punterellate.

formale dei recipienti in pietra ollare (fig. 7). La presenza di numerosi giacimenti di pietra ollare nella regione prealpina e alpina, la facilità di lavorazione dovuta alla sua morbidezza e la capacità di resistere al calore ed immagazzinarlo hanno condotto ad un suo uso prolungato, che va dal I sec. a.C. fino ai giorni nostri¹⁵. Per le sue caratteristiche e le tecniche di lavorazione – inizialmente con punta e mazzotto, poi al tornio orizzontale – durante l'epoca romana e il Medioevo fra i recipienti hanno una posizione di rilievo le olle e i bicchieri troncoconici. Il bicchiere troncoconico in argilla è attestato anche nell'Italia centrale già durante il I sec. a.C., dove viene considerato la trasposizione romana di una forma dell'Età del Ferro¹⁶. In particolare, i bicchieri in ceramica comune con le pareti verticali e le presine laterali riprendono, seppur in scala ridotta, le caratteristiche formali dei vasi in pietra ollare attestati durante l'epoca romana e il Medioevo in un'ampia regione che va dalla Valle d'Aosta fino all'Emilia-Romagna. Essi compaiono esclusivamente nel territorio a sud dei laghi Verbano e Lario e, in Ticino, nelle necropoli dell'estremità settentrionale del Verbano¹⁷.

Una simile distribuzione si attesta anche per il recipiente in ceramica comune definito «Wellentonne», la cui forma conserva i caratteri dei vasi della precedente Età del Ferro (fig. 8). Esso è, infatti, caratterizzato da orlo a collarino, ampio corpo a barilotto, piede a disco e decorazione a onde.

Già presente nella necropoli preromana di Ornavasso-San Bernardo¹⁸ e a Locarno-Solduno, continua in quelle della prima romanità del Locarnese e di Giubiasco¹⁹ ed è attestato nei territori attorno al Verbano e fino a Como.

Un'altra forma la cui diffusione riguarda un territorio ben circoscritto è la cosiddetta «olla comasca» (fig. 9), così definita in base alla sua distribuzione e ad analisi minero-petrografiche²⁰. In Ticino, essa è presente quasi esclusivamente nel Sottoceneri, che doveva costituire con il territorio di Como un'unica regione dal punto di vista culturale²¹.

Per quanto concerne i recipienti in terra sigillata (fig. 10), dove la produzione è maggiormente standardizzata, si osserva che fra le forme che compaiono più frequentemente nelle necropoli del Ticino c'è la Drag. 37/32. Questa forma, larga e bassa in sigillata padana e tardo-padana, trova ampia diffusione nell'area circoscritta dai fiumi Sesia, Ticino, Adda e Po, mentre è attestata con minor frequenza in altre regioni nord-italiche come il Piemonte occidentale, il Veneto e l'Emilia Romagna²². Nelle necropoli ticinesi situate all'estremità settentrionale del Verbano, però, fra le altre sono bene attestate soprattutto le coppette Conspectus 34, seguite dalle Conspectus 29, mentre queste due forme sono più rare nella vicina necropoli di Ange-ra, sullo stesso lago. Nei corredi del Sottoceneri, la Conspectus 34 è presente, mentre manca la Conspectus 29.

¹⁵ P. A. DONATI. 2000 anni di pietra ollare. Dipartimento dell'ambiente, Quaderni d'informazione 11 (Bellinzona 1986) 71–146; AAVV. La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna. Atti del Convegno – Como 16–17 ottobre 1982 (Como 1987) 7 ss. Delle caratteristiche della pietra ollare parla anche PLINIO, Nat. 36,44,159.

¹⁶ MARABINI MOEVS 1973, 73; 274: Forms XI/XXXV.

¹⁷ S. BIAGGIO SIMONA/F. BUTTI RONCHETTI, Céramiques fines et céramiques communes au sud des Alpes: quelques formes à diffusion régionale du Canton du Tessin et des régions limitrophes. SFECAG Actes Congrès Fribourg 1999 (Marseille 1999) fig. 7.

¹⁸ J. GRAUE. Die Gräberfelder von Ornavasso. Eine Studie zur Chronologie der späten Latène und frühen Kaiserzeit. Hamburger Beitr. Arch. Beih. 1 (Wien 1974) Taf. 35.

¹⁹ DE MICHELI SCHULTHESS 2003, 105; AAVV. La necropoli di Giubiasco (TI) 2. Collect. Arch. 4 (Zurigo 2006) 227.

²⁰ I. NOBILE DE AGOSTINI (a cura di), Indagini archeologiche a Como. Lo scavo nei pressi della Porta Pretoria (Como 2005) 65.

²¹ CHR. DE MICHELI SCHULTHESS. La necropoli romana di Melano (in pubblicazione); F. BUTTI RONCHETTI. Tombe romane a Muggio. Boll. Stor. Svizzera Italiana 2005, 147–149 fig. 23.

²² LAVIZZARI PEDRAZZINI 1985, 349; 363–364.

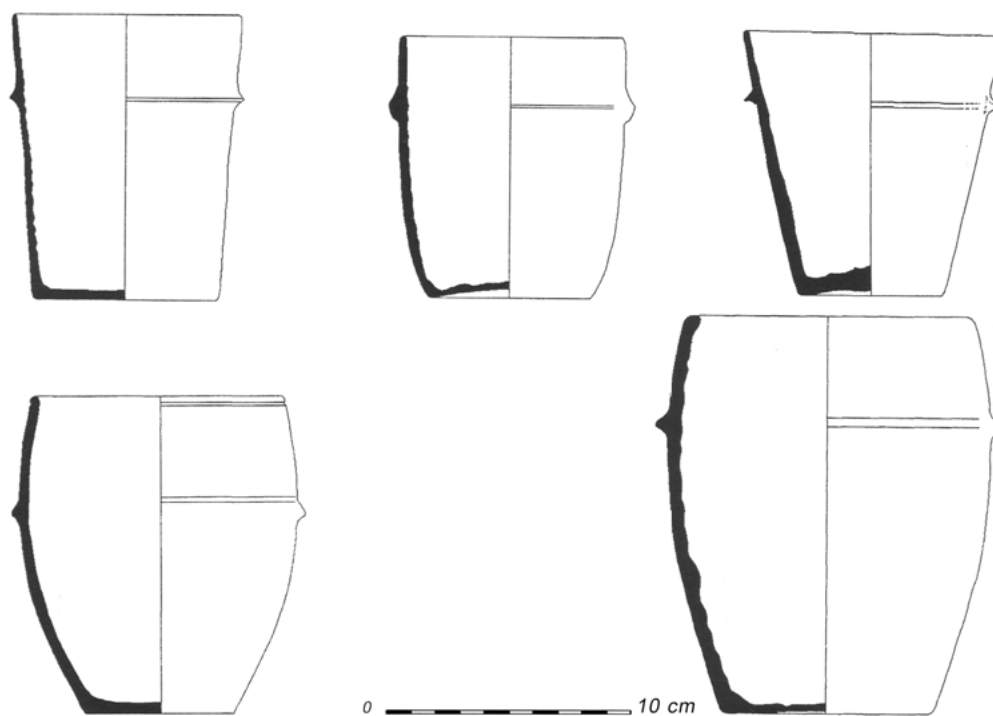


Fig. 7. Esempi di bicchieri e olle che riprendono forme proprie della pietra ollare.



Fig. 8. Esempi di Wellentonnen.

Infine, analizzando un altro tipo di produzione ceramica – quella delle lucerne – si riscontra un'altra particolarità dei corredi tombali ticinesi del Sopraceneri rispetto alle regioni limitrofe. Essi contengono solo un numero esiguo di lucerne, lasciando ipotizzare un diverso sistema di illuminazione o, semplicemente, il fatto che le lucerne non fossero ritenute oggetti da corredo funerario. Nelle necropoli del Sottoceneri come Stabio e Melano, invece, le lucerne sembrano essere maggiormente presenti.

Considerando più in generale i corredi funerari, si osserva come la presenza o l'assenza di particolari oggetti non permette di determinarne una composizione standard. Nelle sepolture delle necropoli nelle immediate adiacenze

del Verbano vi è spesso abbondanza di terra sigillata, vetro e pareti sottili, mentre scarseggiano quegli oggetti riferibili alle attività esercitate dal defunto. A Losone-Arcegnò, poco discosto dai centri sul lago, i corredi si caratterizzano per la presenza di attrezzi in ferro e ripostigli monetali. A Moghegno, nella Valle Maggia e discosto dal Verbano, riappaiono in quantitativi cospicui terra sigillata e vetro. A Melano, nel Sottoceneri, la necropoli è relativa ad un insediamento sulle sponde del Ceresio, ma i corredi funerari non sono caratterizzati dalla forte presenza di terra sigillata e vetro come quelli degli analoghi centri sul Verbano anche se in entrambi i casi la maggior parte delle sepolture è riferibile al I-II sec. d.C. La presenza o l'assenza di terra sigillata,

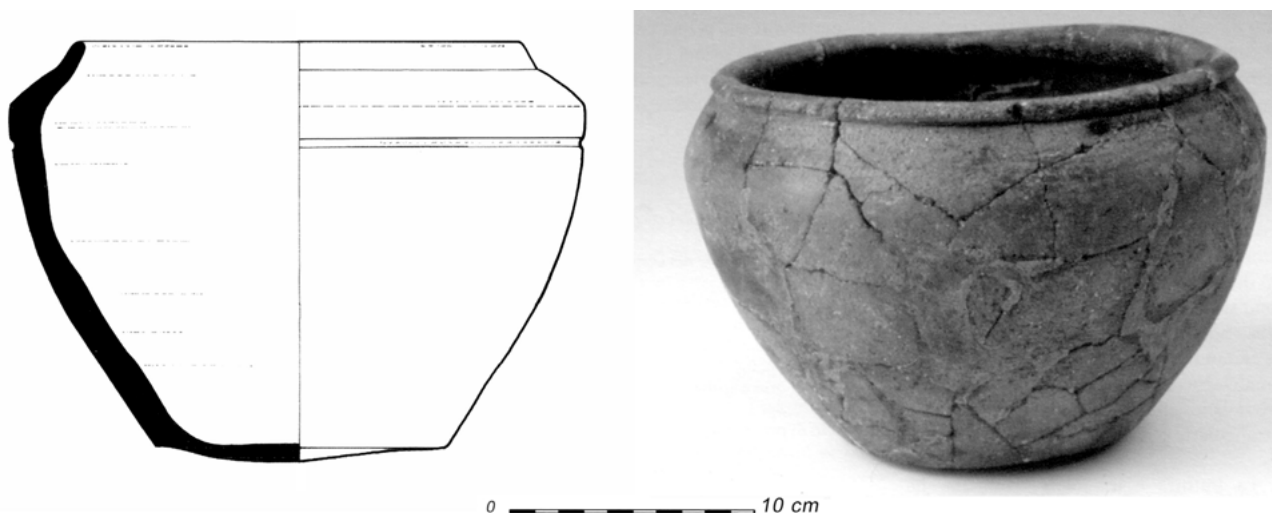


Fig. 9. Esempi di olle comasche.

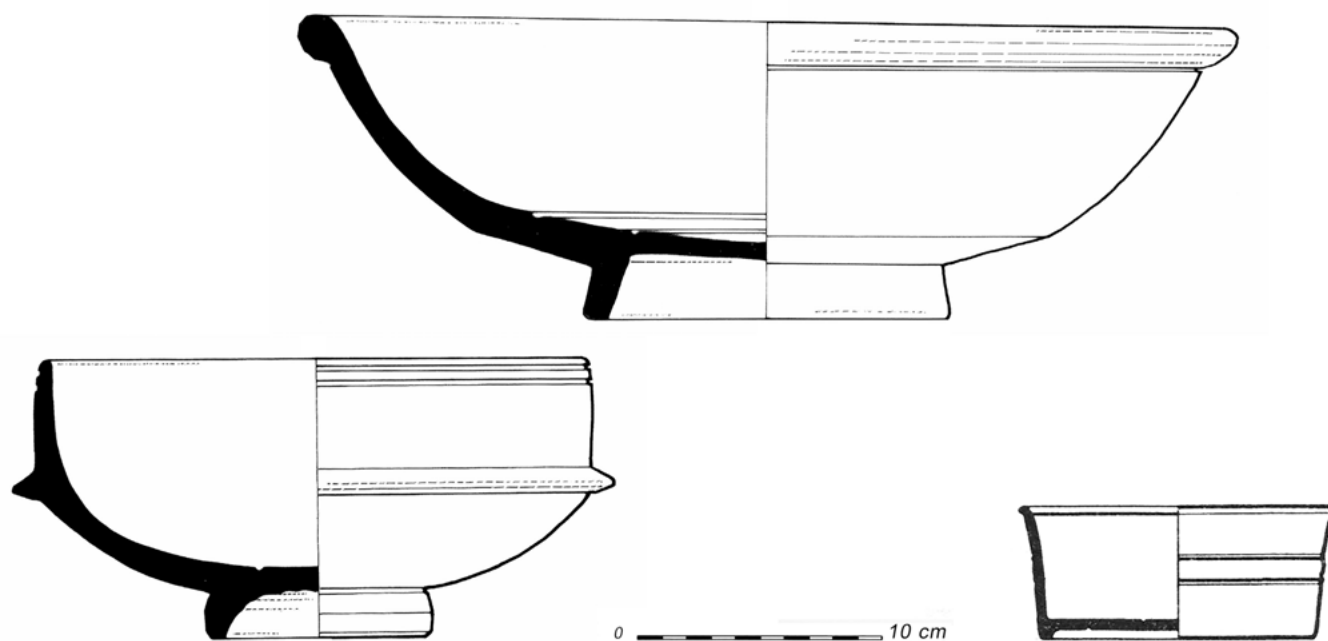


Fig. 10. Esempi di Drag. 37/32 e di Conspectus 34 e 29.

pareti sottili e vetro non sembra quindi dipendere soltanto dalla cronologia o dalla vicinanza, rispettivamente lontananza dai laghi o da altre vie di comunicazione. Lo stesso vale per il repertorio formale della ceramica comune: nelle necropoli del Locarnese si sono osservate una predominanza di olpai o, rispettivamente, di olle o una forte presenza di piatti, senza però riuscire a ricollegare queste osservazioni ad un particolare fenomeno culturale²³. Anche la presenza di fibule nelle sepolture è diversa fra Sopraceneri, dove compaiono con una certa frequenza e con diversa tipologia a dipendenza della cronologia dei corredi, e Sottoceneri, dove sono pressoché assenti. La presenza di strumenti di lavoro, inoltre, attestata soprattutto a Losone-Arcegnò e a Airolo-Madrano situate in

contesti geografici completamente diversi, sembra seguire l'unica regola di una popolazione che ha optato per particolari oggetti di corredo piuttosto che per altri.

Le forme ceramiche che generalmente si ritrovano nei corredi funerari sono coppe, bicchieri, piatti, olle, olpai e, in misura molto minore, coperchi e balsamari. Nelle sepolture si osserva spesso la presenza dell'olpe o dell'olla, talvolta anche associate, assieme ad altri vasi potori²⁴. Nel caso della ceramica comune, le numerose varianti di una stessa forma e il rispettivo numero limitato di esemplari rendono difficile capire se si tratta di indicatori di caratteri specifici o della persistenza di un sostrato locale o se sono semplicemente dovuti all'iniziativa dei singoli artigiani. Eccezioni sono costituite dalle Wellentonnen, dalle olle comasche e dalle olle o dai

²³ CHR. DE MICHELI SCHULTHESS. Ceramica romana quale corredo funerario nel Canton Ticino (Svizzera). *Acta RCRF* 44, 2016, 95–104.

²⁴ DE MICHELI SCHULTHESS 2003, 215 ss.

bicchieri a corpo troncoconico. Le Wellentonnen associano forma e decorazione tipici della tarda Età del Ferro ad impasti depurati e cottura in ambiente ossidante dei prodotti d'epoca romana. Le olle comasche sono geograficamente strettamente circoscritte ad uno specifico territorio, la cui appartenenza è accertata anche grazie alle analisi minero-petrografiche. I recipienti troncoconici, in particolare quelli con le pareti quasi verticali e con o senza presine laterali, condividono il repertorio formale con i recipienti in pietra ollare. Questi ultimi, attestati nelle varianti in pietra su un territorio ampio che dalla Valle d'Aosta arriva all'Emilia-Romagna, coprono anche un arco cronologico importante fra l'età romana e il Medioevo e possono pertanto essere considerati come prodotti locali. Le varianti in ceramica d'epoca romana attestata unicamente attorno al Verbano ed al Lario costituiscono quindi senz'altro un prodotto locale che associa forme e funzioni dei vasi in pietra ad impasti e cottura ossidante prettamente d'epoca romana. Se ai recipienti di piccole dimensioni si può infatti attribuire la funzione di vasi potori, quelli di dimensioni maggiori – in pietra o in argilla – dovevano servire come ceramica da fuoco, come è attestato dalle frequenti tracce di bruciato sul fondo e sulle pareti esterne.

Per quanto concerne la terra sigillata e le pareti sottili, invece, una decisa standardizzazione delle produzioni non permette di distinguere forme o decorazioni specifiche per l'area presa in esame. Nelle necropoli del Canton Ticino sono attestata una quarantina di forme diverse di sigillata italica, oltre a pochissimi esemplari di sigillata sud-gallica, ma sono poche le forme che vengono più frequentemente scelte per comporre i corredi funerari: la Drag. 37/32 e le Conspectus 20, 29, 34, 39 e 43²⁵. Un'analoga osservazione vale per la

ceramica a pareti sottili: se in generale le coppette ad impasto scuro sono meglio rappresentate rispetto a quelle ad impasto chiaro come accade in quasi tutta l'area transalpina, esse differiscono da quelle di altre regioni per la particolare sintassi decorativa o il trattamento della superficie. Nel caso dei bicchieri, fra i tanti tipi trovano particolare favore le cosiddette «ollette punterellate» ad impasto chiaro, con i punti a rilievo ordinati su più file.

Nel caso degli oggetti in sigillata e pareti sottili, quindi, gli elementi di identità regionale sembrano venir evidenziati piuttosto nella scelta di alcune particolari forme o specifiche decorazioni, meglio attestate rispetto ad altre che sono comunque presenti. Le ragioni di questa scelta restano però sconosciute. Nella maggior parte dei casi, gli oggetti meglio attestati non presentano decisi tratti relativi alla persistenza di un eventuale sostrato locale; anche nelle pareti sottili forma e sintassi decorativa sono ormai prettamente romane. Sembra anche poco probabile l'ipotesi di una produzione di ceramica fine circoscritta a poche varianti, quando si assiste alla grande varietà di forme e varianti attestata nella ceramica comune, o all'impossibilità di importare prodotti più differenziati. Si possono allora almeno ipotizzare una produzione o delle importazioni volutamente circoscritte a relativamente poche forme, che più corrispondevano al gusto o alle abitudini locali per l'ambito funerario.

chrisdemicheli@hotmail.com

²⁵ De Micheli Schulthess 2003, 206-207.

Bibliografia

- | | |
|----------------------------|--|
| DE MICHELI SCHULTHESS 2003 | CHR. DE MICHELI SCHULTHESS. Aspects of Roman Pottery in Canton Ticino –Switzerland. Oxford; BAR Internat. Ser. 1129 (Oxford 2003). |
| LAVIZZARI PEDRAZZINI 1985 | M. P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, Terra sigillata: In G. Sena Chiesa/M. P. Lavizzari Pedrazzini. Angera Romana. Scavi della necropoli 1970–1979 (Roma 1985) 341–372. |
| MARABINI MOEVS 1973 | M. T. MARABINI MOEVS, The Thin Walled Pottery from Cosa (1948–1954). Mem. Am. Acad. Rome 32 (Rome 1973). |
| SENA CHIESA 1985 | G. SENA CHIESA, Ceramica a pareti sottili. In: G. Sena Chiesa/M. P. Lavizzari Pedrazzini. Angera Romana. Scavi della necropoli 1970–1979 (Roma 1985) 389–426. |

